

Mitografia e storia dei plebisciti di unificazione nelle Due Sicilie

di Gian Luca Fruci

1. *Ritorno al 1860*

Sull'onda del lungo momento plebiscitario risorgimentale, nell'Italia liberale come in quella fascista, fino alle soglie della Repubblica dei partiti, il lemma e la nozione di plebiscito – supportati da un'ampia e diffusa cultura visuale di stampo multi e intermediale – hanno goduto di un'aura prevalentemente positiva¹. A partire dal secondo dopoguerra, questa sorta di incantesimo si è spezzato, anche alla luce della controversa esperienza elettorale plebiscitaria del ventennio mussoliniano². E nel discorso pubblico si è attuato un allineamento con il senso negativo assunto dal termine *plébiscite* in Francia fin dall'indomani della caduta del secondo impero³. Sui plebisciti risorgimentali è così calata una certa indifferenza a-problematica da parte della storiografia che è persa dare per scontato il loro carattere farsesco di consultazioni irrilevanti, se non *tout court* conculcate, tranne rare e autorevoli eccezioni⁴.

¹ G.L. Fruci, *Le plébiscite, une passion italienne. Voter, élire, acclamer des origines du Risorgimento à la fondation de la République (1796-1946)*, conferenza tenuta il 26 marzo 2014 al Collège de France nel ciclo di seminari *Réferendum et démocratie*, a cura di P. Rosanvallon, <http://www.college-de-france.fr/site/pierre-rosanvallon/seminar-2014-03-26-10h00.htm>, consultato il 20 maggio 2019.

² L. Rapone, *Un plebiscitarismo riluttante. I plebisciti nella cultura politica e nella prassi del fascismo italiano*, in *Vox Populi? Pratiche plebiscitarie in Francia Italia Germania (secoli XVIII-XX)*, a cura di E. Fimiani, Clueb, Bologna 2010, pp. 145-77.

³ P. Rosanvallon, *La démocratie inachevée. Histoire de la souveraineté du peuple en France*, Gallimard, Paris 2000, pp. 181-221.

⁴ Gli studi pionieristici di Claudio Pavone sul plebiscito romano del 1870 risalenti al 1957-1963, sviluppati successivamente in chiave concettuale (*Appunti sul principio plebiscitario*, in *La virtù del politico. Scritti in onore di Antonio Giolitti*, a cura di G. Carbone, Marsilio, Venezia 1996, pp. 151-81), sono ora raccolti nel volume *Gli inizi di Roma capitale*, Bollati Boringhieri, Torino 2011. All'attenzione mostrata da Ernesto Ragionieri per l'esperimento plebiscitario risorgimentale è debitore lo studio regionale di N. Danelon Vasoli, *Il plebiscito in Toscana nel 1860*, Olschki, Firenze 1968, preceduto due anni prima da M. Montesano, *Partiti politici e*

A partire dalla metà degli anni novanta del Novecento, differenti leve di studiosi e studiose al di qua e al di là della Alpi hanno (ri)cominciato a «prendere sul serio» i plebisciti risorgimentali, producendo una serie di ricerche, sia di caso che di quadro, capaci di presentare rinnovate proposte analitiche e interpretative⁵. Da un lato, questi studi hanno inserito le pratiche plebiscitarie risorgimentali nel quadro delle coeve e successive esperienze europee (e più in generale delle dinamiche elettorali democratizzate del lungo Ottocento)⁶; dall'altro, le hanno considerate come un modo storicamente peculiare di apprendistato e di mobilitazione dal profilo tanto partecipativo e inclusivo (anche verso soggetti normativamente esclusi dal corpo elettorale come donne e minori) quanto olistico e a-deliberativo nel quadro di una marcata personalizzazione della politica incarnata in figure monocentriche e carismatiche⁷. Corollario di questo approccio è l'attenzione al momento plebiscitario nella sua architettura complessa, alle culture e alla tecnologia del voto, e più ampiamente all'istantaneità e al sovrainvestimento emozionale che caratterizza questa pratica elettorale, oltre che al contributo delle procedure e dell'iconografia plebiscitarie nell'impianto della nuova politica nella Penisola italiana a partire dall'età delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni⁸.

plebiscito a Napoli e nelle province meridionali nel 1860, in «Archivio storico per la province napoletane», s. 3, IV, 1966, pp. 9-120.

⁵ E. Mongiano, *Il «voto della Nazione». I plebisciti nella formazione del Regno d'Italia (1848-1860)*, Giappichelli, Torino 2003; G. Santoncini, *L'unificazione nazionale nelle Marche. L'attività del regio commissario generale straordinario Lorenzo Valerio 12 settembre 1860-18 gennaio 1861*, Giuffrè, Milano 2008, pp. 217-94; C. Sorrel, *Aux urnes Savoyards! Douze petites leçons d'histoire sur le vote de 1860*, La Fontaine de Siloé, Montmélian 2010; *L'année 1860, chroniques de l'annexion*, a cura di M. Bottin, in «Nice historique», CXI, 1-2-3, 2010; *Le comté de Nice, la France et l'Italie. Regards sur le rattachement de 1860*, a cura di de R. Schor e H. Courrière, Serre éditeur, Nice 2011; *Consentement des populations, plébiscites et changements de souveraineté à l'occasion du 150^e anniversaire de l'annexion de la Savoie et de Nice à la France*, contributions réunies par M. Ortolani e B. Berthier, Serre éditeur, Nice 2013; M. Morandini, *Il plebiscito del 1866 a Padova: note di ricerca, in Il Veneto nel Risorgimento. Dall'Impero asburgico al Regno d'Italia*, a cura di F. Agostini, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 68-78.

⁶ E. Fimiani *Per una storia delle teorie e pratiche plebiscitarie nell'Europa moderna e contemporanea*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico», XXI, 1995, pp. 297-313; Id., «L'unanimità più uno». *Plebisciti e potere, una storia europea (secoli XVIII-XX)*, Le Monnier, Firenze 2017, pp. 87-123.

⁷ G.L. Fruci, *Cittadine senza cittadinanza. La mobilitazione femminile nei plebisciti del Risorgimento (1848-1870)*, in *Una donna, un voto*, a cura di V. Fiorino, «Genesis», V, 2, 2006, pp. 21-56; Id., *Il sacramento dell'unità nazionale. Linguaggi, iconografia e pratiche dei plebisciti risorgimentali (1848-1870)*, in *Storia d'Italia, Annali 22, Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti e P. Ginsborg, Einaudi, Torino 2007, pp. 567-605.

⁸ Id., *Alle origini del momento plebiscitario risorgimentale. I liberi voti di ratifica costituzionale e gli appelli al popolo nell'Italia rivoluzionaria e napoleonica (1797-1805)*, in *Vox populi?* cit., pp.

Questa appare la cornice più utile in cui inserire il «voto nazionale» del 21-22 ottobre 1860 nelle Due Sicilie, in particolare il caso di studio che si presenta come maggiormente problematico, quello delle province continentali dell'ex Regno borbonico⁹. Infatti, se la critica svalutante del momento plebiscitario, non solo meridionale, ha a lungo dominato a livello scientifico¹⁰, un autentico *revival* tanto pubblicistico, quanto storiografico, hanno incontrato le argomentazioni di denuncia e condanna relative alla «nequizia» del plebiscito al di qua del Faro. Quest'immagine manipolatoria non è nuova, ma è assunta per lo più acriticamente da ricostruzioni impressionistiche e politicamente tutt'altro che neutre, veicolate fin dall'indomani della consultazione dai vinti del tempo (fossero essi legittimisti o radicali) oltre che da esponenti conservatori del mondo intellettuale, politico, militare e diplomatico europeo, fortemente critici nei confronti dell'esercizio elettorale della sovranità popolare di matrice rivoluzionaria¹¹.

Nel caso del plebiscito nelle province napoletane molte delle argomentazioni della sinistra o dei cosiddetti autonomisti – soprattutto quelle di taglio formalistico e procedurale – sono state ricomprese nel discorso borbonico e poi neoborbonico, in un fascio di critiche che arriva al tempo presente e contiene analogie con la trasversalità dell'attuale discorso venetista di delegittimazione del voto popolare di unione dell'ottobre 1866¹². Al contrario, nella maggior parte

87-143; Id., *La nascita plebiscitaria della nazione (1797-1870)*, in *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, a cura di A. Rocucci, Viella, Roma 2012, pp. 59-73; Id., *Democracy in Italy. From Egalitarian Republicanism to Plebiscitarian Monarchy*, in *Re-imagining Democracy in the Mediterranean, 1780-1860*, eds. J. Innes and M. Philp, Oxford U.P., Oxford 2018, pp. 25-50.

⁹ S. Sarlin, in *Conquête ou libération? Le plébiscite d'annexion d'octobre 1860 dans l'ancien Royaume de Naples*, in *Consentement des populations, plébiscites et changements de souveraineté* cit., pp. 209-22.

¹⁰ F. Barra, *Il brigantaggio in Campania*, in «Archivio storico per le province napoletane», CI, 1983, pp. 89-94; M. Meriggi, *Gli antichi stati crollano*, in *Storia d'Italia*, Annali 22, *Il Risorgimento* cit., pp. 558-61, 564-5. Per un recente cambio di approccio, cfr. S. Lupo, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma 2011, pp. 80-2.

¹¹ R. Martucci, *L'invenzione dell'Italia unita 1855-1864*, Sansoni, Firenze 1999, pp. 243-63. La tesi del «consenso forzoso», riproposta nelle diverse edizioni di questo provocatorio e brillante volume (2001, 2007, 2011), è stata poi dettagliata dall'autore in due successivi saggi, particolarmente critici e polemici nei confronti delle ricerche plebiscitarie di chi scrive oltre che verso Salvatore Lupo, accusato di averne colpevolmente accolte le tesi principali: R. Martucci, *La «classe idiota» e i Plebisciti del 1860*, in *L'unità d'Italia. La storia celata*, a cura di A. De Rosa, Arte tipografica editrice, Napoli 2011 pp. 91-148; Id., *Il collasso delle Due Sicilie nel 1860: un caso di estinzione dello Stato*, in «L'Italia è». *Mezzogiorno, Risorgimento e post-Risorgimento*, a cura di M.M. Rizzo, Viella, Roma 2013, pp. 192-6.

¹² Esemplare di questa pubblicistica il volume del 1999, giunto alla quarta edizione, di E. Beggiato, *1866: la grande truffa. Il plebiscito di annessione del Veneto all'Italia*, Editrice veneta,

degli altri contesti le obiezioni coeve dei radicali contro l'utilizzo dell'istituto plebiscitario e a favore del ricorso all'assemblea costituente, nel 1848 come nel 1860, si sono progressivamente attenuate nel momento in cui anche repubblicani e democratici hanno contribuito – soprattutto nel 1860 – al successo della mobilitazione unanimitica valorizzando la componente di festa della nazione assunta dal voto e trascurando il profilo di consacrazione popolare di quello che il linguaggio del tempo chiamava «re eletto» o «eletto della nazione».

Una comprensione adeguata del plebiscito meridionale non può pertanto prescindere, in primo luogo, dal considerarlo un laboratorio della più lunga e risalente storia dei «liberi voti» a suffragio universale maschile per sì o per no, chiamati per sineddoche «plebisciti» da metà Ottocento. Secondariamente, questa esperienza di voto va inserita nel quadro del lungo – e mai terminato – processo di civilizzazione elettorale e pertanto di definizione di procedure e pratiche del suffragio intese a eliminare e forcludere la violenza politica, incanalando e ordinando normativamente la mobilitazione popolare¹³.

2. Delegittimare il plebiscito?

La delegittimazione del plebiscito meridionale inizia subito e in presa diretta, sia in sede diplomatica da parte tanto borbonica quanto pontificia, sia sulle pagine della «Gazzetta di Gaeta», l'organo della resistenza politico-mediatica borbonica pubblicato dal settembre 1860 al febbraio 1861¹⁴. All'indomani della consultazione, in una nota agli ambasciatori il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri generale Francesco Angelo Casella sostiene che «la sola esistenza» di «schiere di regi volontari pubblicamente confessato dal nemico e che ha già raggiunto una importanza abbastanza considerevole» smentirebbe «la pretesa unanimità del voto popolare»¹⁵. L'8 novembre in un appello alle cancellerie europee egli stigmatizza la «commedia rivoluzionaria» e la mancanza di libertà e garanzie in cui si sarebbero svolte le operazioni di voto

Vicenza 2016. Per un'articolata critica a questo impianto deprecatorio, cfr. A.M. Alberton, *Il plebiscito veneto del 1866. Una rilettura in chiave internazionale*, in *L'altro anniversario 1866-2016. Orgogli e pregiudizi venetisti e anti-italiani*, a cura di P. Pasini, «Venetica», 1, 2016, pp. 33-62.

¹³ Y. Déloye, O. Ihl, *L'acte de vote*, Presses de Sciences Po, Paris 2008, pp. 349-75.

¹⁴ S. Sonetti, *La fine delle Due Sicilie nelle cronache della «Gazzetta di Gaeta»*. *Alle origini della causa perduta (1860-1861)*, in «Il Risorgimento», 1, 2018, pp. 23-56.

¹⁵ *Nota indirizzata da S. E. il generale Casella a tutti i Rappresentanti delle Potenze amiche accreditate presso S. M. (D. G.) onde chiamare l'attenzione dell'Europa civile sulle violazioni delle leggi di guerra che si commettono dai corpi di esercito capitanati dal generale Cialdini*, in «Gazzetta di Gaeta», 1 novembre 1860, p. 49.

ad annessione già avvenuta¹⁶. In particolare, quest'ultimo testo incorpora un *leitmotiv* già presente nel dibattito patriottico fra liberali e radicali precedente la consultazione e destinato a larga fortuna polemica, ovvero la denuncia del carattere palese del suffragio, autentico *enjeu* del discorso ottocentesco sul voto¹⁷. La polemica investe precisamente il secondo paragrafo dell'articolo 4 del decreto elettorale dell'8 ottobre 1860:

Si troveranno nei luoghi, destinati alla votazione, su un apposito banco, tre urne, una vuota nel mezzo, e due laterali, in una delle quali saranno preparati i bullettini col sì e nell'altra col no, perché ciascun votante prenda quello che più gli aggrada e lo deponga nell'urna vuota¹⁸.

Nell'imminenza del voto, Claudio Crivelli e altri anonimi esponenti nazionali-patriottici si rivolgono al prodittatore Giorgio Pallavicino Trivulzio e a Raffaele Laudisio, giudice del Gran Corte Civile di Napoli, appena nominato direttore del ministero dell'Interno, per metterli in guardia dai pericoli di mantenere una tale modalità di scrutinio che avrebbe rischiato di allontanare dall'urna gli elettori timorosi di manifestare pubblicamente i propri orientamenti oltre che, soprattutto, di fornire materiali di invettiva ai nemici dell'unificazione e della monarchia sabauda¹⁹.

Questa diatriba si inserisce perfettamente in un più ampio orizzonte concettuale e discorsivo. Il decreto napoletano presenta, infatti, un paradosso procedurale che esemplifica efficacemente la tensione fra l'imperativo dell'inclusione partecipativa e l'individualizzazione del gesto elettorale che caratterizza la cultura del voto fra Sette e Ottocento. Da un lato, il testo delinea una sceneggiatura assembleare – e quindi normativamente collettiva e pubblica – dell'atto elettorale, perfettamente in linea con l'immaginario che l'antico regime lascia in eredità al nuovo ordine rivoluzionario e postrivoluzionario²⁰. Dall'altro, esso si configura come modernizzante, precisamente nella preoccupazione di fornire le schede con impresse le alternative di scelta ai singoli votanti e, di conseguenza, nell'intento di non lasciare l'autogestione della produzione e della diffusione dei bollettini ai cittadini, ovvero all'at-

¹⁶ Circolare di S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri a tutti i rappresentanti di S. M. (D. G.) presso le Potenze straniere, in «Gazzetta di Gaeta», 14 novembre 1860, p. 58.

¹⁷ *The Hidden History of the Secret Ballot*, eds. R. Bertrand, J.-L. Briquet and P. Pels, Indiana U.P., Bloomington and Indianapolis 2006.

¹⁸ Mongiano, *Il «voto della Nazione»* cit., p. 324.

¹⁹ Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli* cit., pp. 46-8.

²⁰ *How Did They Become Voters? The History of Franchise in Modern European Representation*, ed. R. Romanelli, Kluwer Law International, The Hague 1998; O. Christin, *Vox populi. Une histoire du vote avant le suffrage universel*, Seuil, Paris 2014.

tivismo concorrenziale dei comitati politici ed elettorali, come largamente in uso in quella congiuntura temporale sia in Europa che negli Stati Uniti. Dal punto di vista formale, quindi, nel caso del plebiscito meridionale l'imperativo dell'inclusione partecipativa prevale su quello della segretezza del voto, ma nel quadro – non scontato – di un controllo garantista sugli aspetti materiali dell'opzione elettorale.

Peraltro, il dibattito fra fautori del voto palese e partigiani del voto segreto attraversa e divide trasversalmente l'intero Ottocento, lungamente a vantaggio di forme pubbliche di espressione elettorale²¹. Nell'Europa quarantottesca del suffragio universale (maschile) l'argomento aspramente dibattuto nel discorso pubblico e all'Assemblea costituente francese è il luogo di voto – comune o capoluogo di cantone – e, di conseguenza, le dimensioni delle assemblee elettorali e non già la questione della segretezza e dell'esercizio individuale del voto²². L'articolo 20 della costituzione della Repubblica romana approvata il 3 luglio 1849 prevede il voto palese in nome all'idea risalente che il buon cittadino e l'autentico repubblicano si assumono la responsabilità della scelta di fronte alla loro comunità politica²³. Intorno al 1860 nessun Paese europeo contempla il voto segreto in forme individualistiche e garantiste: la Gran Bretagna degli *hustings* all'aperto e del suffragio ad alta voce abolisce il voto pubblico e introduce la scheda ufficiale e la cabina elettorale nel 1872²⁴, il Belgio nel 1877, la Germania a livello federale-imperiale in due tappe fra 1871 e 1903, mentre in Prussia il voto per il *Landtag* rimane palese fino al 1918²⁵. Francia e Italia adottano un assetto materiale del voto che garantisce segretezza

²¹ M. Crook, T. Crook, *L'isoloir universel? La globalisation du scrutin secret au XIX^e siècle*, in «Revue d'histoire du XIX^e siècle», 43, 2011, pp. 41-55.

²² P. Tanchoux, *Les procédures électorales en France de la fin de l'Ancien Régime à la Première Guerre mondiale*, Comité des travaux historiques et scientifiques, Paris 2004, pp. 409-11.

²³ I. Manzi, *La costituzione della Repubblica Romana del 1849*, Affinità Elettive, Ancona 2003, p. 160. Cfr. P. Nocilla, *Sovranità popolare e rappresentanza negli interventi di Aurelio Saliceti alla Costituente romana del 1849*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 2, 1989, pp. 231-44; S. Presti Danisi, *Immaginare la repubblica. Sovranità e rappresentanza nel discorso dei costituenti romani del 1849*, in «Snodi», 13, 2014, pp. 35-59.

²⁴ E. Biagini, *Rappresentanza virtuale e democrazia di massa: i paradossi della Gran Bretagna vittoriana*, in *Notabili, elettori, elezioni. Rappresentanza e controllo elettorale nell'800*, a cura di A. Annino e R. Romanelli, «Quaderni Storici», 69, 1988, pp. 809-38; F. Cammarano, *Logiche comunitarie e associazionismo politico nella Gran Bretagna tardovittoriana: procedure elettorali e «corruzione»*, ivi, pp. 839-72; M. Crook, T. Crook, *The advent of the secret ballot in Britain and France, 1789-1914*, in «History», 4, 2007, pp. 449-71.

²⁵ M.G. Anderson, *Practicing Democracy. Elections and Political Culture in Imperial Germany*, Princeton U.P., Princeton 2000, pp. 250-60; H. Buchstein, *Démocratie et secret du vote. La controverse entre scrutin public et vote secret dans les luttes électorales en Prusse*, in «Politix», 55, 2001, pp. 61-84.

e individualizzazione alla vigilia della prima guerra mondiale: prima di allora è in vigore una forma ibrida di «voto segreto in pubblico»²⁶.

Nell'appello borbonico alle cancellerie europee dell'8 novembre 1860, la denuncia del voto pubblico è, tuttavia, potentemente implementata dall'accusa rivolta alla guardia nazionale o alle forze volontarie garibaldine presenti al di fuori dei seggi di avere rappresentato non già un elemento di garanzia per il libero svolgimento delle operazioni, ma di orientamento forzato delle scelte elettorali.

Affinché nulla mancasse – scrive Casella – a dimostrare il costringimento che si esercitava, gli elettori furono tenuti di deporre il loro bollettino pubblicamente, innanzi alle autorità rivoluzionarie, ed alla guardia nazionale, estraendoli da urne separate, onde si vedesse chiaramente e da tutti chi erano coloro che sotto tal cumolo di violenze osassero sfidare in un solo tempo la rivoluzione interna e la pressione straniera²⁷.

Nel corso del 1861 su questa linea argomentativa si immettono intellettuali legittimisti rifugiati a Roma come Giacinto De Sivo e Ferdinando Malvica, che per mezzo di *pamphlets* di grande efficacia comunicativa e di ottimo successo editoriale si incaricano di costruire una sorta di canone della delegittimazione del plebiscito meridionale come tassello del più ampio discorso revanscista della «causa perduta», attraverso il quale la memoria (selettiva) dei vinti prova a sostituirsi – o almeno a dare filo da torcere – alla storia dei vincitori, accusata di inverosimiglianza e di falsità²⁸. Il momento plebiscitario diventa il simbolo dell'ennesima ingiustizia beffarda subita dal mondo contro-rivoluzionario: non solo l'invasione, ma anche la legittimazione popolare della sconfitta del Regno e della dinastia.

Nel capitolo intitolato *I Napoletani non vogliono*, riproposto sia nelle varie edizioni dell'*Italia e il suo dramma politico nel 1861* che in quelle de *I Napolitani al cospetto delle nazioni civili*, De Sivo sistematizza in modo aggressivo e con toni melodrammatici i materiali retorici circolanti nell'universo borbonico riguardo lo svolgimento dei plebisciti del 1860 nel Mezzogiorno. Alla critica serrata quanto oramai collaudata nei confronti della limitata formalizzazione del voto e del suffragio palese con il sistema delle tre urne e dei due plichi di schede, l'ex funzionario borbonico affianca tre fondamentali assi argomentativi destinati a diventare degli autentici *topoi*: in primo luogo, lo scandalo per un voto svoltosi ad annessione compiuta,

²⁶ A. Garrigou, *Histoire sociale du suffrage universel en France 1848-2000*, Seuil, Paris 2002, pp. 209-14.

²⁷ *Further correspondence relating to the affairs of Italy, presented to the House of Lords, by command of Her Majesty*, Harrison and son, London 1861, vol. VII, p. 148.

²⁸ *Cause perdute*, a cura di E. González Calleja e C. Pinto, «Meridiana», 88, 2017.

dopo che fin dal 14 settembre 1860 il dittatore Garibaldi ha stabilito che lo Statuto Albertino sia «legge fondamentale delle provincie napoletane»²⁹ e il 15 ottobre ha decretato «che le Due Sicilie fanno parte integrante dell'Italia una e indivisibile, con suo Re costituzionale Vittorio Emanuele ed i suoi discendenti»³⁰. In secondo luogo, De Sivo insiste enfaticamente sulla manipolazione dei risultati tramite l'intervento della camorra nella ex capitale, sui voti ripetuti più volte in seggi diversi, sulle schede del sì introdotte nelle urne *ad abundantiam* in modo irregolare (*pucherazo* nel linguaggio del tempo, mutuato dal caso archetipico spagnolo), sui processi verbali manomessi. Infine, egli rileva il duplice contesto in cui si svolgono le giornate elettorali: da un lato, il quadro di intimidazione, in cui chi si oppone è additato come nemico della patria; dall'altro, la dinamica di guerra, conflitto civile e insorgenze, in cui si incastonano in diverse province le votazioni nazionali³¹.

In realtà, le denunce di brogli non sono accompagnate da una documentazione circostanziata a sostegno, se non dal richiamo, di seconda mano, a un limitato e ricorrente numero di episodi della cui mancanza ci sarebbe paradossalmente da stupirsi alla luce sia della cultura plebiscitaria del voto, sia della complessità della macchina elettorale, attivata in meno di due settimane in un contesto di crollo dello Stato con il coinvolgimento potenziale di più di un milione e mezzo di cittadini. D'altro canto, il profilo a-deliberativo e olistico è un carattere originale dell'istituto plebiscitario, chiamato storicamente a sancire *ex post* mutamenti istituzionali, territoriali, costituzionali (di diritto pubblico e/o internazionale) e non a indirizzare preventivamente i processi politici attraverso un'opzione effettivamente binaria, tratto tipico delle consultazioni referendarie³². *L'incipit* del decreto del 15 ottobre 1860, in cui si dichiara di «adempiere ad un voto indisputabilmente caro alla Nazione intiera», e la nota che ne accompagna, due giorni dopo, la pubblicazione sul «Giornale Ufficiale di Napoli» sintetizzano icasticamente una simile concezione del suffragio plebiscitario che, giocando sulla polisemia del lemma «voto», trasforma

²⁹ *La formazione dello Stato italiano*, vol. I, *Il Risorgimento*, a cura di E. Zamuner, Giappichelli, Torino 2002, p. 183.

³⁰ *Atti governativi per le Province napoletane raccolti dall'avv. Giuseppe d'Ettore, 1860 25 giugno a 31 dicembre*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1861, p. 214.

³¹ G. De Sivo], *Italia e il suo dramma politico nel 1861 con altri articoli di somma importanza tolti da un opuscolo anonimo*, s.e., Livorno 1861, pp. 42-7; Id., *I Napolitani al cospetto delle nazioni civili con appendice*, s.n.t., 1862, pp. 47-54. Cfr. E. Gin, *L'Italia contesa. «Nazione Napoletana» e «Nazione Italiana» in Giacinto De Sivo*, in «Nuova Rivista Storica», C, 1, 2016, pp. 107-40.

³² E. Fimiani, *Introduzione: «il breve conclusivo monosillabo»*, in *Vox Populi? Pratiche plebiscitarie* cit., pp. 7-18; Id., «*L'unanimità più uno*» cit., pp. 15-25.

la consultazione in atto rituale di invero nazionale dall'esito annunciato oltre che al contempo prefigurato e incarnato da Garibaldi:

Questo decreto non cambia per nulla la situazione. Il plebiscito avrà irrevocabilmente il suo effetto per decisa volontà del Dittatore il dì 21 del corrente mese, e tutto indica che ad una immensa maggioranza uscirà dall'urna il voto di unificazione italiana. Il Dittatore col precitato decreto ha fatto nulla di più di quello che ha tante volte significato con altri decreti, i quali costantemente ha intitolati col nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia. Infine, il Dittatore ha voluto esprimere in questa forma un voto che fu il pensiero di tutta la sua vita³³.

Non a caso, l'idea del plebiscito come compimento dell'«opera stupenda del patrio risorgimento» pervade anche la circolare garantista del 12 ottobre 1860 indirizzata dal presidente del Consiglio e responsabile dell'Interno Raffaele Conforti, con l'avallo del prodittatore Pallavicino e di tutti i ministri, ai governatori delle province per invitarli ad adottare «i più efficaci provvedimenti, affinché sia rispettato il diritto che hanno tutte le opinioni di manifestarsi liberamente» e a impedire «qualunque violenza che, sotto qualsiasi pretesto, possa turbare la coscienza de' cittadini», non permettendo «che con minacce ipocrite o faziose sia alternato l'atto solenne»³⁴. In breve, per gli attori nazionali-patriottici sia la promozione pratica e l'esibizione pubblica di un contesto di agibilità politica per gli eventuali dissidenti, sia la repressione di ogni tentativo ostruzionistico di stampo reazionario, sono condizioni indispensabili e ugualmente funzionali alla fondazione rituale e consensuale «con libero voto» della «grande Monarchia Italiana»³⁵.

3. *Voti di guerra*

La linea assolutista e quella semicostituzionale dell'universo legittimista in esilio si trovano perfettamente concordi nella strategia di investire mediaticamente nel giudizio drammatizzante sul voto di adesione al costruendo Regno d'Italia³⁶. Nel 1862 è, infatti, Pietro Calà Ulloa, presidente del Consiglio del governo a Roma di Francesco II, a denunciare la «ciarlataneria» e il «menda-

³³ *Atti governativi per le Province napoletane* cit., p. 214.

³⁴ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Ministero degli Affari Interni* (d'ora in poi MAI), Inventario III, b. 1256, f. 223, *Circolare*, 12 ottobre 1860.

³⁵ Cfr. *A' signori Governatori delle Province*, in «La Bandiera italiana. Monitore del Popolo», 13 ottobre 1860.

³⁶ A. Facineroso, *Il ritorno del giglio. L'esilio dei Borbone tra diplomazia e guerra civile 1861-1870*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 152-62.

cio» del processo plebiscitario, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica italiana ed europea sul fatto che in intere aree dell'ex Regno, come la Terra di Lavoro, non si siano potute organizzare le consultazioni a seguito della presenza dell'esercito borbonico³⁷.

Di conseguenza, è lo scenario di guerra e violenza che circonda lo svolgimento o il mancato svolgimento dei plebisciti in diverse aree delle province napoletane a essere oggetto di speciale approfondimento e sviluppo polemico-narrativo. Se ne incarica, in particolare, un *bouquin* di Malvica, apparso senza note tipografiche, che contrappone molto brillantemente il voto espresso nelle urne – conculcato e contraffatto a causa della presenza degli eserciti invasori garibaldino e sabauda – e il voto – libero e autentico – manifestato tramite le numerose sollevazioni e insorgenze che precedono, accompagnano, interdicono e seguono le operazioni elettorali³⁸. Questo suffragio armato è celebrato come il solo corrispondente alla volontà popolare, attraverso l'appropriazione in chiave controrivoluzionaria della polarizzazione fra rivolta e urne che a metà Ottocento la democratizzazione del voto tende, invece, a sciogliere a favore della cittadinanza elettorale rispetto a quella insurrezionale sul piano sia procedurale che visuale³⁹.

Proprio sulla riproposizione di questo tipo di contrapposizione e sul dettagliare il contesto di guerra fra cannoni, pugnate e pistole, in cui hanno luogo i plebisciti in diverse province dell'ex Regno borbonico, si sarebbe impegnato De Sivo nel libro XXVIII del quarto volume della sua enciclopedia *Storia del Regno delle Due Sicilie*. Nei paragrafi 31-36 denuncia la «nequizia» del plebiscito con l'illustrazione di numerosi casi di «plebisciti insanguinati» negli Abruzzi, in Campania, nelle Calabrie e nelle Puglie, suggerendo dapprima che le giornate elettorali del 21 e 22 ottobre 1861 hanno costituito un *turning point* per la riscossa borbonica:

Mentre i telegrafi empievano il mondo dell'unanime plebiscito napoletano, cominciava invece nel reame la reazione materiale e morale cui tutto lo sforzo d'Italia e della setta mondiale non ha potuto in tutti i molti anni domare⁴⁰.

³⁷ P. Calà Ulloa, *Delle presenti condizioni del reame delle Due Sicilie*, s.e., s.l. 1862, pp. 12-4. Il testo esce contemporaneamente in francese: *État actuel du royaume des Deux-Siciles*, Dentu, Paris 1862.

³⁸ *Del suffragio popolare sotto le armi e del suffragio popolare con le armi*, s.n.t. [1861].

³⁹ G.L. Fruci, *L'urne, la barricade et l'attroupement. Figures de la souveraineté populaire en France (et en Italie) au milieu du XIX^e siècle*, in *Entre violence et conciliation. La résolution des conflits socio-politiques en Europe au XIX^e siècle*, a cura di J.-C. Caron, F. Chauvaud, E. Fureix e J.-N. Luc, Pur, Rennes 2008, pp. 243-54; O. Ihl, *Une histoire de la représentation. Louis Marie Bosredon et le Paris de 1848*, Éditions du Croquant, Paris 2016.

⁴⁰ G. De Sivo, *Storia del Regno delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, s.e., Viterbo 1867, vol. IV, p. 265.

Fissando poi perentoriamente nella data del voto l'avvio della decennale guerra per il Mezzogiorno fra patrioti italiani, legittimisti borbonici e briganti:

Adunque il giorno del plebiscito iniziò in tutto il reame la reazione, e il brigantaggio delle due parti; guerra civile, nazionale, e sociale. E plebiscito si insanguinato è oggi il dritto di Vittorio Emmanuele⁴¹.

Al di là delle esagerazioni e del racconto unilaterale e vittimista di De Sivo, meritano effettivamente attenzione sia i numerosi comuni in cui il voto non può essere organizzato o è temporalmente dilazionato o rinviato, sia le strategie messe in campo dai comitati borbonici e antiunitari, in connessione per lo più con gruppi di ex soldati ed ex guardie urbane sbandate, per impedire lo svolgimento dei plebisciti e rovesciare il significato della giornata del 21 ottobre 1860 nel suo contrario. In diversi contesti, il voto si trasforma da epifania popolare della nazione italiana in festa della vecchia patria napoletana all'interno di un conflitto senza quartiere di simboli e immagini fra il nuovo monarca Vittorio Emanuele II e il giovane ex sovrano Francesco II.

In Terra di Lavoro sono 149 su 238 (62.6%) i comuni in cui il plebiscito non ha luogo a causa della presenza delle truppe borboniche. Nella stessa situazione si trovano i 45 comuni del distretto di Isernia. Invece, il plebiscito non si tiene a causa delle agitazioni controrivoluzionarie nei 34 comuni del distretto di Avezzano e in 2 di quello di Aquila (Abruzzo Ulteriore II) oltre che in 8 municipi del distretto di Teramo (Abruzzo Ulteriore I) vicini alla fortezza di Civitella del Tronto controllata dai militari borbonici, che contribuiscono a organizzare e fomentare il legittimismo popolare diffuso in quelle contrade⁴². In totale, si tratta di 238 comuni sugli 1800 complessivi degli ex domini al di qua del Faro, a cui si aggiungono 5 municipi (Carbonara nel distretto di Sant'Angelo de' Lombardi in Principato Ultra; Latronico, Episcopia, Carbone, San Severino nel distretto di Lagonegro in Basilicata) in cui le insorgenze impediscono non solo il regolare svolgimento delle operazioni di voto, ma anche la contabilizzazione dei suffragi. Nel complesso, sono pertanto 243, pari al 13.5% del totale, i municipi in cui il plebiscito non si tiene o in cui i suffragi arrivano troppo tardi per essere computati nel risultato finale.

Una percentuale non trascurabile, ma limitata, che non giustifica quindi la delegittimazione proiettata dal discorso borbonico sull'intera dinamica elettorale. Inoltre, fra ottobre e novembre, in concomitanza con il ritiro delle truppe

⁴¹ Ivi, p. 274.

⁴² Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli* cit., pp. 81-2; A. Sangiovanni, «Evviva Francesco morendo gridiam»: aspetti politici del brigantaggio postunitario in Abruzzo, in «Trimestre», 1-2, 2001, pp. 229-35.

borboniche, i comuni di Terra di Lavoro, esclusi per ragioni militari dal suffragio, manifestano la loro adesione ufficiale «di secondo grado» alle operazioni di voto appena conclusesi attraverso documenti deliberati e sottoscritti dai rispettivi decurionati⁴³. Il comune di Pontecorvo, ex-capoluogo di distretto e sede di governatorato della Delegazione apostolica di Frosinone nello Stato Pontificio, incuneato storicamente nel Regno delle Due Sicilie, è chiamato alle urne il 7 dicembre, a dimostrazione di un processo elettorale condizionato logisticamente dalle operazioni belliche in corso, ma ritenuto così irrinunciabile da potersi dilatare nel tempo⁴⁴.

Diversi sono i comuni in cui il voto è bloccato e rinviato per l'ostruzione dei funzionari e della amministrazioni municipali che non collaborano alla redazione delle liste elettorali o dei sindaci, dei decurioni e delle guardie nazionali che non si presentano all'insediamento dei seggi, come nel caso esemplare di Pontelandolfo, nel Beneventano. Allora capoluogo di circondario appartenente al distretto di Campobasso nella provincia del Molise, nell'agosto dell'anno seguente questa comunità è teatro di uno dei molteplici tragici eccidi trasversali all'insegna del conflitto cruento fra rivoluzione e controrivoluzione che hanno luogo nel Mezzogiorno continentale nel contesto del crollo borbonico e la cui eco mediatica e memoriale è arrivata – polarizzata – ai giorni nostri⁴⁵. A Pontelandolfo si rifiutano di votare il capitano e tre ufficiali della guardia nazionale, seguiti dal cassiere municipale e da diversi decurioni⁴⁶. Anche il clero tutto diserta e boicotta apertamente le urne, come in molte altre realtà dove vescovi ed ecclesiastici regolari e secolari sono impegnati intensamente per il fallimento del processo plebiscitario con la propria condotta astensionista o con espedienti di ogni tipo per scoraggiare la partecipazione, *in primis* la minaccia di scomunica verso coloro che si recano alle urne⁴⁷. Tuttavia, nella totalità dei contesti in cui la *mise en place* della procedura plebiscitaria incontra inizialmente ostacoli, le votazio-

⁴³ ASNa, MAI, Inventario III, b. 1256, f. 239, *Terra di Lavoro*.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ D.F. Panella, *L'incendio di Pontelandolfo e Casalduni 14 agosto 1861*, Edizioni Biblioteca Francescana Santa Maria di Loreto in Paduli, Foglianise 2002; Id., *Brigantaggio e repressione nel 1861. I fatti di Pontelandolfo e Casalduni nei documenti parrocchiali*, in Centro studi del Sannio, *Col buon voler s'aita. Sei anni di attività 2006-2011*, a cura di M. Pedicini e M. Ruggiano, Edizioni Realtà Sannita, Benevento 2013, pp. 235-58; G. Desiderio, *Pontelandolfo 1861 Tutta un'altra storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

⁴⁶ Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli* cit., p. 81.

⁴⁷ B. Pellegrino, *Vescovi «borbonici» e Stato «liberale» (1860-1861)*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 43-50; G. Laudonio, *Il clero nel Mezzogiorno unitario. Tra reazione e patriottismo (1860-1861)*, Il Terebinto, Avellino 2017, pp. 59-72.

ni si svolgono successivamente e in tempo perché i suffragi possano essere conteggiati, a parte i cinque comuni citati di Principato Ultra e Basilicata, dove sono le stesse giunte provinciali a salvaguardare la forma del processo elettorale non ritenendo «vere votazioni» quelle interrotte e poi portate a compimento dalle autorità municipali dopo le violenze e gli scontri⁴⁸.

Il voto si svolge in differita anche nella quasi totalità dei comuni teatro il 21 ottobre 1860 di insurrezioni filoborboniche e di riconquiste legittimiste temporanee. In questi casi gli atti iconoclastici contro stemmi, ritratti, busti e bandiere dei Savoia, sostituiti da quelli dei Borbone, sono al centro dei rituali di distruzione e sostituzione in cui culminano gli assalti armati ai villaggi e alle comunità da parte degli insorgenti nei giorni del plebiscito, durante i quali bersaglio privilegiato diventano anche la materialità e la tecnologia del voto: sedi e arredi dei seggi, schede, urne, registri. Alla violenza simbolica contro le effigi reali e le scenografie elettorali si affianca, tuttavia, nella maggior parte dei casi una efferata violenza selettiva nei confronti dei nemici politici liberali unitari (e spesso dei loro familiari), sottoposti a riti di degradazione, vendette ed esecuzioni sommarie, a cui la guardia nazionale o l'esercito garibaldino rispondono con altrettanta durezza esemplare. Per la maggior parte dei casi si dispone oramai di ricostruzioni piuttosto precise e dettagliate che restituiscono il quadro di comunità divise e lacerate, attraversate da un conflitto civile esasperato e condotto all'insegna dell'annientamento del nemico e dei suoi emblemi materiali e simbolici, secondo repertori d'azione codificatisi politicamente lungo l'asse rivoluzione/controrivoluzione a partire dal 1799, ma mutuati e stratificati da pratiche d'antico regime⁴⁹.

In nove degli episodi più gravi (e recentemente studiati) dei «plebisciti di sangue» avvenuti fra il 21 e il 24 ottobre 1860 si contano una ottantina di morti (precisamente 86) fra esponenti liberali, guardie nazionali, volontari e loro parenti trucidati, briganti e insorgenti uccisi o giustiziati, oltre a decine di feriti e di condannati a pene durissime, a cui si aggiungono case, palazzi, sedi municipali e caserme saccheggiate e distrutte. La geografia dei «plebisciti insanguinati» ha tre epicentri: in primo luogo, una direttrice montana di centri castellati che va dalla Maiella all'Appennino campano, dal Sannio irpino a Lagonegro. A Caramanico, capoluogo di circondario nel distretto di Chieti (Abruzzo Citra), l'assalto del municipio da parte dei briganti guidati dallo scalpellino Angelo Camillo Colafella ha come epilogo l'assassinio a colpi di scure e roncole di due messi comunali e di una guardia nazionale

⁴⁸ Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli* cit., p. 77.

⁴⁹ G. Turi, *Guerre civili in Italia 1796-1799*, Viella, Roma 2018, pp. 129-58.

con il figlio⁵⁰. Nel distretto di Campagna (Principato Citra), a Buccino, nel pomeriggio del 21 ottobre il sacerdote Giambattista Bellelli, a capo di una pattuglia della guardia nazionale, è ferito a morte mentre cerca di persuadere un gruppo di insorgenti armati a desistere dal loro proposito di attaccare il paese, mentre a Valva la votazione è impedita dai reazionari locali insieme a un manipolo di ex soldati borbonici che occupano il paese fino al 24 ottobre, quando la prolungata fucileria per la riconquista liberale della comunità lascia sul terreno due feriti gravi fra le guardie nazionali di Eboli, Contursi e Campagna accorse e un morto fra i guerriglieri legittimisti⁵¹. A Carbonara (Principato Ultra), poi ridenominata Aquilonia per cancellare l'onta antiunitaria, ai nove morti del 21 ottobre 1860 (fra i quali un bambino, bisnipote di un autorevole liberale locale, Gabriele Stentalis) – i cui corpi sono mutilati, oltraggiati e precipitati da una ripa sottostante il paese – si affiancano tredici insorgenti deceduti in carcere dopo la repressione della rivolta⁵². A Carbone (Basilicata), centro già coinvolto nell'insorgenza antifrancese del 1806, fra i cinque ammazzati a colpi di scure, palo e vanga figura la suocera del capitano della guardia nazionale, accorsa inutilmente in aiuto del genero ucciso, insieme alla figlia e di lui moglie, salvatasi solo perché creduta morta dopo essere caduta a terra per le percosse ricevute⁵³.

Il secondo epicentro è la Capitanata, dove si contano tre vittime sia a San Marco in Lamis che a Cagnano Varano, mentre a San Giovanni Rotondo ha luogo l'episodio più cruento. Il 21 ottobre, gruppi di sbandati dell'esercito borbonico, con l'appoggio di molti popolani legittimisti occupano il paese, distruggono le urne, dissolvono la guardia nazionale e sostituiscono i ritratti di Vittorio Emanuele II e Garibaldi con quelli della coppia reale borbonica. La bottega del caffettiere liberale Antonio Maresca, membro della guardia nazionale, è presa d'assalto e il suo gestore assassinato a colpi di ascia e baionetta. Esponenti del notabilato filounitario locale sono presi in ostaggio, insieme ad alcuni artigiani e commercianti liberali. Il giorno dopo, prima dell'arrivo da Foggia delle guardie nazionali guidate dal governatore della provincia, i ventidue prigionieri vengono trucidati. Il 6 novembre ai venti-

⁵⁰ Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato, Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000, vol. II, p. 887.

⁵¹ R. Marino, *Sommosse nel circondario di Buccino in occasione del plebiscito del 1860*, in «Rassegna storica salernitana», n.s., XV, 2, 1998, pp. 119-23.

⁵² C. Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 50-60.

⁵³ V. Capodiferro, *Una domenica di sangue. Terra e libertà nelle infime convalli lucane*, Paolo Laurita Editore, Potenza 2002.

quattro caduti complessivi negli omicidi e negli atti di vendetta politica perpetrati nei giorni del plebiscito, si aggiungono dieci fucilati fra i numerosi arrestati alla fine della rivolta⁵⁴.

Il terzo epicentro è il Reggio, precisamente Cinquefrondi, borgo di circa cinquemila abitanti in Calabria Ulteriore I. Il 21 ottobre centinaia di insorgenti, raccolti da un fattore della famiglia di Luigi Ajossa, ex ministro borbonico della Polizia e dei Lavori pubblici, insieme a un parente della potente casata, occupano la cittadina e instaurano nuovamente il dominio di Francesco II impedendo lo svolgimento del plebiscito. Il giorno dopo, Pier Luigi Poerio, sottointendente di Palmi, interviene con la guardia nazionale dei paesi vicini e, dopo essere scampato a un agguato, riesce a piegare gli insorgenti, che gli consentono di entrare in paese e di avviare lo svolgimento regolare del plebiscito. Agostino Plutino, esule, patriota garibaldino e vicegovernatore della provincia, avvertito telegraficamente a Napoli dell'accaduto, si precipita in Calabria. Il 23 ottobre fa il suo ingresso a Cinquefrondi alla testa di duecento Cacciatori di Aspromonte e delle guardie nazionali di vari borghi reggini allo scopo di disarmare la locale guardia nazionale schieratasi con gli insorgenti venuti anche da Giffone e Maropati, dove il 21 ottobre durante l'assalto e il saccheggio della sua abitazione riesce rocambolescamente a scampare alla morte Chiara Cavallaro, moglie del capitano della guardia nazionale Silvestro Zagardella. Nel conflitto a fuoco di Cinquefrondi restano, invece, sul campo sedici combattenti (tre guardie nazionali e tredici rivoltosi)⁵⁵.

Si tratta indubbiamente di uno spaccato tragico di guerra civile, rivelatore di un intreccio di fratture politiche, personali, familiari, fazionali, territoriali e sociali risalenti, di cui sono spia anche i linguaggi e la memoria performativa dei protagonisti, ma questi episodi – pur gravi – sono davvero tali da inficiare l'esito finale del processo plebiscitario meridionale?

4. Culture conflittuali dell'unanimità

Nel Mezzogiorno continentale lo scenario di guerra e di conflittualità civile, le manovre della Chiesa e delle gerarchie ecclesiastiche a favore dell'astensione, i repertori di azione violenta di cui le giornate plebiscitarie diventano detonatore,

⁵⁴ A. Capone, *Legittimismo popolare e questione demaniale. I repertori della protesta nella Capitanata del 1860-61*, in «Meridiana», 84, 2015, pp. 221-2.

⁵⁵ Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli* cit., pp. 89-91; P.I. Armino, *Brigantaggio politico nelle Due Sicilie. Condizioni socio-economiche del Regno di Napoli e storia dei movimenti reazionari contro l'unità italiana*, Città del Sole, Reggio Calabria 2015, pp. 107-22.

finiscono per valorizzare e mettere in rilievo, anziché delegittimare, la capacità di mobilitazione e di organizzazione delle nuove (e vecchie) élites nazionali-patriottiche. Tale capacità risalta tanto più chiaramente in un contesto in cui l'unico precedente di mobilitazione elettorale democratizzata è rappresentato dalle assemblee parrocchiali di primo grado delle consultazioni svoltesi nell'estate del 1820 per la nomina del Parlamento nazionale delle Due Sicilie sulla base dell'architettura piramidale di voto prevista dalla costituzione di Cadice del 1812⁵⁶. Il dato complessivo di 1.313.052 votanti (uscito dal riconteggio novecentesco dei processi verbali), pari al 79.5% su una proiezione totale di «allistati» di circa 1.650.000 elettori, rappresenta – per e nel quadro del tempo – una partecipazione molto elevata, abbassata peraltro proprio dalla percentuale dei comuni in cui le urne vanno deserte e non si svolgono le operazioni di voto (13.5%)⁵⁷. Lo *score* del 79.5% è, infatti, in linea con le aree più accidentate politicamente come il Principato Ultra (80.8%) e l'Abruzzo Citeriore (80.7%), ma di gran lunga inferiore alle *performances* di province in cui il voto assume quasi esclusivamente il profilo di festa della nazione e del suo «re eletto», come Napoli (88.6%), Terra d'Otranto (85.3%) e Benevento (93.8%), delegazione apostolica dello Stato pontificio che partecipa al plebiscito meridionale dopo la fine del governo papale, avvenuta il 3 settembre 1860 su iniziativa di Garibaldi. Un contributo fondamentale all'esito positivo della consultazione arriva dai capoluoghi di provincia e, in particolare, dalla ex capitale partenopea, in cui è superiore alla media il rapporto (28.9%) fra popolazione (417.463) e allistati (121.005), dei quali 100.794 si recano alle urne (83.2%), esprimendosi in 100.690 per il sì (99.8%) e in 104 per il no (0.2%)⁵⁸.

Se degli scarti alle formalità procedurali si sono verificati, essi vanno piuttosto nella direzione di una dilatazione extralegale della cittadinanza plebiscitaria e quindi della maggiore inclusione partecipativa e consensuale che il momento elettorale assume agli occhi degli ideatori, organizzatori e attori del tempo, a partire dal voto di qualche migliaio di garibaldini (anche ungheresi) e dei napoletani all'estero o da episodi di voto femminile esemplare per meriti patriottici, come quello della popolana e camorrista liberale Marianna De Crescenzo, detta la Sangioiannara, nel quartiere di Montecalvario a Napoli⁵⁹. Sicuramente, non sono state quelle diffuse distorsioni

⁵⁶ Fruci, *Democracy in Italy* cit., pp. 41-3.

⁵⁷ Barra, *Il brigantaggio in Campania* cit., pp. 89-90.

⁵⁸ ASNa, *MAI*, Inventario III, b. 1256, f. 233, *Verbale dello scrutinio nella città di Napoli*, 27 ottobre 1860.

⁵⁹ ASNa, *MAI*, Inventario III, b. 1256, f. 231, *Votazioni dei militari*; f. 232, *Votazione di cittadini fuori territorio*; G.L. Fruci, *Il sacramento dell'unità nazionale* cit., pp. 589-90; M. Varriale, *Sangioiannara (Marianna De Crescenzo)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.

e intimidazioni immaginate e denunciate dagli scrittori borbonici e riprese recentemente e meno recentemente non solo dalla pubblicistica, ma anche dalla storiografia⁶⁰. Molteplici sono piuttosto le spie di un atteggiamento garantista del ministero verso i fautori del no o dell'astensione, come dimostra la censura manifestata dal responsabile degli Interni verso il capitano della guardia nazionale che a Ponticelli minaccia ripetutamente di arresto il decurione Raffaele Ricciardi in caso di mancata presenza al seggio per votare⁶¹. Sono rari, ma largamente tollerati i casi di elettori che si presentano al seggio con dei grandi no sui cappelli, a Napoli come nelle province.

Prevale effettivamente il no in 24 comuni, di cui 10 situati negli Abruzzi. A Musellaro, nel distretto di Chieti – la cui provincia di Abruzzo Citeriore da sola raccoglie quasi 1/5 (1.837) dei voti negativi complessivi del plebiscito meridionale (10.328) – si riscontra l'82.8% di contrari con una mobilitazione elettorale universale del 98.9%⁶². La concentrazione territoriale dei no si manifesta anche a livello provinciale. Ad esempio, a Petina, dove una bandiera bianca con lo stemma borbonico sventola sulle alture circostanti, esprime più di ¼ dei suffragi sfavorevoli dell'intero Principato Citra (141 su 505)⁶³. Allo stesso modo, i ¾ dei voti negativi complessivi della provincia di Napoli (1.213 su 1.609) sono raggruppati in due distretti: Pozzuoli (731) e Casoria (482)⁶⁴. Una dinamica del tutto analoga, si riscontra anche per le astensioni di massa. In Principato Citra, ad Agerola, nel circondario di Amalfi (distretto di Salerno) su 943 allistati, votano solo in 26, mentre a Quaglietta, nel circondario di Calabritto (distretto di Campagna), si verifica quella che il linguaggio del tempo definisce «astensione plenaria»⁶⁵. Queste pratiche denotano una cultura antipluralista e olistica del voto dominante trasversalmente fra XVIII e XIX secolo, e quindi condivisa simmetricamente dai rivoluzionari panitaliani e dai legittimisti napoletani. Il pluralismo non è

XC, Treccani, Roma 2017, [http://www.treccani.it/enciclopedia/sangiovanara_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sangiovanara_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 20 giugno 2019.

⁶⁰ Barra, *Il brigantaggio in Campania* cit., pp. 91-2; R. Martucci, *L'invenzione dell'Italia unita* cit., pp. 255-63; Id., *La «classe idiota»* cit., pp. 135-45; Meriggi *Gli antichi stati crollano* cit., p. 565.

⁶¹ Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli* cit., p. 52. Di contro, nel distretto di Isernia, Fornelli rimane inaccessibile al plebiscito perché il sindaco, il «cancelliere archiviario» e il sostituto di tendenze liberali e filoitaliane sono incarcerati dai borbonici fin dal 1° ottobre (ivi, p. 81).

⁶² Fimiani, *«L'unanimità più uno»* cit., p. 329.

⁶³ Sarlin, in *Conquête ou libération?* cit., p. 218.

⁶⁴ ASNa, *MAI*, Inventario III, b. 1256, f. 238, *Verbale dello scrutinio in provincia di Napoli*, 28 ottobre 1860.

⁶⁵ Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli* cit., pp. 57 e 65.

concepito, infatti, all'interno di un medesimo spazio politico contendibile, ma soltanto nel conflitto fra comunità unanimi (immaginate e/o territoriali). Di conseguenza, si evidenzia tanto la strumentalità delle deprecazioni borboniche sviluppate in presa diretta quanto l'anacronismo degli argomenti della pubblicistica o della storiografia che le fa proprie e le rilancia nel dibattito pubblico e scientifico.

D'altra parte, l'analisi critica dei processi verbali conservati all'Archivio di Stato di Napoli non autorizza in alcun modo a ipotizzare una manipolazione sistematica dei risultati a livello centralizzato del tipo di quella attuata fra dicembre 1799 e gennaio 1800 dal ministro degli interni Lucien Bonaparte (fratello del primo console Napoleone) per triplicare il risultato – peraltro favorevole – dei «liberi voti» sulla costituzione dell'anno VIII o in precedenza messa in atto nel marzo 1797 dal Comitato di scrutinio della Repubblica Cispadana per rovesciare in positivo il voto negativo del dipartimento del Basso Po, con capoluogo Ferrara, in occasione della consultazione popolare di fondazione costituzionale di quella repubblica-figlia⁶⁶. Al contrario, il numero dei votanti, e di conseguenza, dei suffragi favorevoli (1.202.724, pari al 99.2%) e contrari (10.328 pari allo 0.8%) è stato corretto – seppure lievemente – per eccesso rispetto ai dati ufficiali annunciati pubblicamente il 3 novembre 1860 dal palco eretto in piazza di San Francesco di Paola, poi denominata piazza del Plebiscito, dalla Corte Suprema di Giustizia presieduta da Vincenzo Niuitta, e veicolati dai media del tempo (1.312.376 partecipanti al voto, 1.302.064 sì, 10.312 no)⁶⁷. Tale esito potrebbe oggi essere implementato ulteriormente, se si sommassero gli unanimi 2.197 sì raccolti, su 2.272 allistati, il 7 dicembre 1860 a Pontecorvo o i dati di comuni in cui vicissitudini rocambolesche impediscono il loro computo nello scrutinio generale centralizzato, come, ad esempio, nel caso di Calvera, nel distretto di Lagonegro. Qui le operazioni di voto si svolgono regolarmente, ma in seguito al tumulto legitimista i processi verbali e l'urna sigillata – prima nascosti, poi smarriti e infine ritrovati – sono inviati al governatore della provincia di Basilicata soltanto il 4 novembre 1860, all'indomani della proclamazione ufficiale dei risultati⁶⁸.

⁶⁶ M. Crook, *Confiance d'en bas, manipulation d'en haut: la pratique plébiscitaire sous Napoléon (1799-1815)*, in *L'incident électoral de la Révolution française à la Ve République*, a cura di P. Bourdin, J.-C. Caron et M. Bernard, Presses Universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand 2002, pp. 81-4; Fruci, *Alle origini del momento plebiscitario risorgimentale* cit., pp. 133-8.

⁶⁷ *Scrutinio del Plebiscito nelle province napoletane proclamato dalla Corte Suprema*, Napoli, 3 novembre 1860, in Mongiano, *Il «voto della Nazione»* cit., p. 326; *Il suffragio universale nell'Italia meridionale*, in «Il Nazionale», 6 novembre 1860.

⁶⁸ Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli* cit., p. 76.

Allo stato delle ricerche, neppure vi è alcuna prova o riscontro di una sistematica manovra manipolatoria condotta a livello provinciale o distrettuale sui processi verbali. Anzi, molti indizi vanno nella direzione opposta, ovvero di uno scrupolo formalistico nell'escludere dal conteggio i suffragi arrivati in ritardo o da contesti poco affidabili o da soggetti non legalmente detentori del diritto elettorale e privi di una legittimazione patriottica individuale o collettiva per esercitarlo eccezionalmente. A Napoli dopo la chiusura ufficiale dei seggi, si raccolgono ulteriormente 2.782 voti favorevoli espressi da militari, residenti in altre città del Regno, ammalati dell'Ospedale degli Incurabili che inviano alle urne in loro vece l'ispettore dello stabilimento, sito nel quartiere San Lorenzo. Questi suffragi compaiono in apposite note allegate al processo verbale dello scrutinio della città di Napoli, ma sono esclusi dal computo finale redatto dalla giunta provinciale. È poi la Corte Suprema che li dichiara accoglibili e li conteggia, facendosi interprete di una linea il più possibile inclusiva e partecipativa del processo elettorale plebiscitario⁶⁹. Analoga situazione si presenta nel caso di Bisaccia, comune del distretto di Sant'Angelo de' Lombardi (Principato Ultra), dove si vota il 22 ottobre perché il giorno prima si teme una sollevazione analoga a quella della vicina Carbonara. In questo caso, è il ministero degli Interni che autorizza all'ultimo momento la giunta provinciale riluttante a conteggiare i voti (657 sì, 16 no), comunicati telegraficamente il 2 novembre 1860 appena in tempo per essere inseriti nel conteggio generale dalla Corte Suprema⁷⁰.

In attesa di ulteriori e auspicabili approfondimenti, un'ipotesi di spiegazione – che non verta esclusivamente sull'interpretazione del *suffragio popolare sotto le armi* e quindi sulla coercizione – si può abbozzare anche per il voto differito, ma compatto, della quasi totalità dei comuni lacerati da scontri, violenze, atti iconoclastici contro persone e cose nei giorni del plebiscito. Le operazioni elettorali procrastinate si configurano in alcuni casi meno come un atto politico di adesione alla nuova monarchia e al nuovo sovrano che come rito unanimistico di pacificazione, di ricomposizione delle fratture interne alle comunità. Sono molteplici e variegati gli indizi in questo senso che il nuovo potere liberale dissemina, non di rado stupito e sorpreso, in molte sue ricostruzioni delle consultazioni rinviate. È questo il caso del sindaco di San Marco in Lamis, il vecchio notaio liberale Leonardo Giuliani, che così racconta le votazioni del 28 ottobre 1860 ricorrendo efficacemente alla metafora teatrale del cambio di scena:

⁶⁹ ASNa, MAI, Inventario III, b. 1256, f. 233, *Verbale dello scrutinio nella città di Napoli*, 27 ottobre 1860.

⁷⁰ Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli* cit., p. 72.

E tu, lettore carissimo, non puoi immaginarti, né io saprei dirti il cambiamento istantaneo che successe nella popolazione poco prima sì feroce, come quando succede in un teatro il cambiamento di scene, che da quella che si faceva vedere una carcere, una casa di lutto, ne succede un'altra briosa, allegra come quella che per festa, così avvenne in quel giorno. Poco prima lo squallore era dipinto in tutti i volti, le strade parevano a lutto, se qualcuno ti guardava lo credevi nemico. In men che non lo dico le facce degli uomini si erano rimesse da quell'aspetto ferigno, e tutti indistintamente allegri uscivano dalla casa comunale, dalle botteghe, col Sì sulla falda del cappello e nelle pieghe dei berretti e molti, per farla più sontuosa, uscivano col Sì di tre colori che facevano fare da un pittore, e quel Sì che tanto aborrivano e che se fosse stato pronunziato in tempo avrebbe riscattato il paese dallo spavento e dal terrore, si pagava financo ognuno un grano. Tutte le porte, tutti i balconi, tutte le finestre ornate si erano di bandiere tricolori con lo stemma di Savoia, ed in mancanza di questo si vedevano fazzoletti di colore con in mezzo la croce bianca. E così parate tutte le strade davasi il segno certo della pace accettata ed il cuore che prima era oppresso dal timore e dallo spavento si apriva a respirare la vita⁷¹.

Dalla fine del Settecento, quella che il linguaggio e l'iconografia chiamano o rappresentano come l'«arma del voto» è, infatti, un formidabile strumento di soluzione alternativa dei conflitti e a lungo e soprattutto di celebrazione di concordia e consenso. Anche i «plebisciti insanguinati» vanno quindi inseriti nel più in generale quadro della tensione fra violenza e civilizzazione delle pratiche politiche ed elettorali che caratterizza tutto il lungo Ottocento. Ne sono una spia gli scontri e i disordini che caratterizzano a lungo le elezioni in Gran Bretagna e in Irlanda nel lungo Settecento⁷², le intimidazioni, le aggressioni, le sparatorie, non di rado mortali, che segnano le assemblee elettorali nel Ticino della prima metà del XIX secolo⁷³, gli atti iconoclasti e i morti e feriti delle prime elezioni a suffragio universale (maschile) diretto nella Francia secondorepubblicana dell'aprile 1848. Queste consultazioni, celebrate al tempo come pacifiche e consensuali, sono costellate di incidenti soprattutto nel Midi (Limoges, Castelsarrasin, Nîmes) oltre che nel nord, dove a Rouen ed Elbeuf si contano trenta morti negli scontri con la truppa. Nel complesso, un campione di 104 casi, occorsi intorno al 23 aprile 1848 e ripartiti su cinquanta dipartimenti, fornisce il dato complessivo di 49 morti, 237 feriti

⁷¹ L. Giuliani, *L'ottobre 1860 in San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Cagnano Varano*, a cura di T. Nardella, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis 2003, pp. 37-8.

⁷² K.T. Hoppen, *Grammars of Electoral Violence in Nineteenth-Century England and Ireland*, in «The English Historical Review», 109, 1994, pp. 597-620.

⁷³ A. Ghiringhelli, *Il cittadino e il voto. Materiali sull'evoluzione dei sistemi elettorali nel Cantone Ticino 1803-1990*, Arnaldo Dadò Editore, Locarno 1995, pp. 23-7.

e quasi mille arrestati⁷⁴. Tenuto conto dello scenario di guerra e di conflitto civile rispetto allo scenario fraternitario quarantottesco, si tratta di cifre inferiori, ma perfettamente comparabili e in linea con quanto avvenuto durante le giornate elettorali in alcuni paesi piccoli e medi delle province napoletane nel 1860. In entrambi i casi, va in scena un conflitto violento e irriducibile fra due simmetriche culture dell'unanimità.

Nella maggior parte delle province napoletane il momento plebiscitario si configura pertanto come il compimento rituale – e teatrale – della «rivoluzione disciplinata» dell'estate 1860, caratterizzata da un passaggio pacifico e ordinato dei poteri che trova nell'architettura e nella scenografia plebiscitaria la sua apoteosi e il modo di permettere «alla dinastia sabauda di interpretare l'identità e l'eredità monarchica, l'unica esperienza di sovranità riconosciuta nella storia del regno, uno strumento-simbolo necessario per consentire la transizione da un'idea di nazione napoletana alla nuova patria italiana, mantenendo un accordo compatto tra le élite meridionali»⁷⁵.

5. *Il romanzo del plebiscito*

Allo scacco storico e politico subito dai controrivoluzionari nelle consultazioni panitaliane del 1860 fa riscontro la fortuna narrativa del canone deprecatorio di delegittimazione del plebiscito meridionale, che attraversa in modo carsico i centosessant'anni successivi di storia sovragregionale e nazionale, riproponendosi prepotentemente nel dibattito pubblico in concomitanza con l'affermarsi del discorso neosudista post-meridionalista e del «ritorno al futuro» post-novecentesco dei Borbone⁷⁶. Un ruolo fondamentale nel fissare in modo iconico nell'immaginario di diverse e successive generazioni, in Italia come all'estero, l'idea manipolativa e corruttiva del voto plebiscitario hanno svolto due *best sellers* della letteratura novecentesca di ambientazione

⁷⁴ O. Ihl, *L'urne et le fusil. Sur les violences électorales lors du scrutin du 23 avril 1848*, in «Revue française de sciences politiques», 60, 2010, 1, pp. 12-3.

⁷⁵ Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno* cit., p. 41. Cfr. Id., *La rivoluzione disciplinata del 1860. Cambio di regime ed élite politiche nel Mezzogiorno italiano*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», 1, 2013, pp. 39-68.

⁷⁶ G.L. Fruci, C. Pinto, *El regreso de los Borbones. Reelaboraciones mitográficas y perspectivas políticas en el Mezzogiorno italiano*, in «Ayer. Revista de Historia Contemporánea», 112, 2018, pp. 317-34; *La risacca neoborbonica. Origini, flussi e riflussi*, a cura di S. Montaldo, «Passato e Presente», 105, 2108, pp. 19-48; M.T. Milicia, *Retour vers le futur Royaume des Deux Siciles*, in «Passés Futurs», 4, 2018, <https://www.politika.io/fr/notice/retour-futur-royaume-deuxsiciles>, consultato il 28 giugno 2019.

ottocentesca (*Il Gattopardo*, 1958; *L'eredità della Priora*, 1963) e le omonime trasposizioni cinematografiche e televisive di successo, oggi fruibili in dvd e su RaiPlay, ma soprattutto veicolate pervasivamente online tramite YouTube che ne propone anche blocchi di scene commentate a tema⁷⁷. Nel secondo dopoguerra la critica conservatrice del processo risorgimentale, sviluppata in nome della nostalgia per quel che non era più, ha trovato ampia e favorevole accoglienza nell'editoria e nel pubblico progressisti, che hanno coltivato una insoddisfazione simmetricamente inversa verso il processo di unificazione in nome del rimpianto per quel che sarebbe potuto essere⁷⁸.

Alla fine del primo capitolo del romanzo *L'eredità della Priora* pubblicato da Feltrinelli, lo scrittore cattolico e filoborbonico Carlo Alianello incarica don Carlo Tucco, duca di Pepoli, di tratteggiare, nel colloquio con il protagonista Gerardo Satriano e i suoi nuovi amici, l'immagine ridicolizzante del voto e soprattutto di suggerire la contrapposizione fra cittadinanza elettorale e insurrezionale tipica del canone borbonico antiplebiscitario, profetizzandone l'eco futura:

Ci hanno rovinato il tradimento, la pazzia, la vigliaccheria, il calcolo, calcolo falso, sissignore, calcolo fesso, risibile, di chi allora teneva le redini in mano. Ma il paese no. Il paese comincia a parlare adesso. Non parlò il cosiddetto plebiscito, no. [...] Il plebiscito issi se l'hanno fatto, issi se l'hanno cantato e se l'hanno ballato.... È stata una tale buffonata che mò loro stessi si vergognano di parlarne. Ma la storia ne parlerà...⁷⁹.

All'inizio della prima puntata dello sceneggiato televisivo, diretto da un maestro del genere come Anton Giulio Majano e andato in onda in prima serata sulla rete 1 della Rai fra marzo e aprile 1980 con la colonna sonora del cantautore *engagé* Eugenio Bennato e del suo gruppo Musicanova⁸⁰, il racconto negativo del plebiscito si intreccia, in modo inedito rispetto al romanzo, a quello dell'assalto – immaginato – alla sede del quotidiano legittimista *Il Napoli*. Il suo direttore don Rafé diventa lo *speaker* dell'indignazione e della denuncia del voto *meurtrier*, non semplicemente truffaldino. Entrato trafelato nel salotto in cui sono riuniti Tucco, Satriano e il suo amico svizzero Max, Katia e il marito conte Kurt von Raven, egli esclama:

⁷⁷ *Plebiscito a Donnafugata*, <https://www.youtube.com/watch?v=PGT2dchbPe4>, consultato il 28 giugno 2019.

⁷⁸ M. Onofri, *L'epopea infranta. Retorica e antiretorica per Garibaldi*, Edizioni Medusa, Milano 2011, pp. 126-9.

⁷⁹ C. Alianello, *L'eredità della Priora*, Feltrinelli, Milano 1963, p. 24.

⁸⁰ M. Gerosa, *Anton Giulio Majano. Il regista dei due mondi*, Edizioni Falsopiano, Alessandria 2016, pp. 150-4.

Non c'è rimasto un torchio. Un carattere sano. E Il Napoli era l'unico giornale che avesse ancora il coraggio di parlare. Piemontesi, in apparenza un gruppo di teppisti, ma dietro a manovrarli... Non mi hanno mai perdonato l'articolo sulla morte di don Severino Cuomo, accolto appena fuori del seggio elettorale per aver votato no al plebiscito. Furbi 'sti piemontesi: due urne, una per il sì e una per il no. E chi ha la vocazione del martire, voti pure per il no⁸¹.

La narrazione antiplebiscitaria recupera pertanto l'antica polemica riguardante le tre urne e il voto palese, arricchita tragicamente dalla notizia infondata dell'uccisione di un elettore legittimista, probabilmente – si lascia intendere – per mano della camorra liberale. In realtà, l'episodio, che entra nelle case degli italiani e delle italiane in prima serata, è stato immesso nei circuiti comunicativi borbonici in presa diretta dalla «Gazzetta di Gaeta» fin dal novembre 1860, ma di seconda mano, come *news* ripresa dalla «Gazzetta di Genova», secondo una modalità – non verificata e selettiva – di riporto delle informazioni tipiche della comunicazione mediatica ottocentesca⁸².

L'immagine iconica delle manipolazioni delle giornate plebiscitarie è, tuttavia, debitrice in particolar modo a una serie di paradossi e di corti circuiti collegati a *Il Gattopardo* dell'aristocratico conservatore siciliano Giuseppe Tomasi di Lampedusa, pubblicato da Feltrinelli, e alla sua versione cinematografica, opera del nobile comunista lombardo Luchino Visconti nel 1963. Il terzo capitolo del romanzo contiene lo sfogo consegnato durante una battuta di caccia al principe Fabrizio di Salina da parte dell'organista Ciccio Tumeo, che, in debito verso i Borbone che hanno sostenuto economicamente la sua famiglia e lo hanno fatto studiare, vota no, ma non trova conferma del suo suffragio negativo nel risultato unanime – «iscritti 515; votanti 512; sì 512; no zero»⁸³ – proclamato dal sindaco e neopatriota don Calogero Sedàra la sera del 21 ottobre 1860 dal balcone del municipio immaginario di Donnafugata.

«Io, Eccellenza, avevo votato “no”. “No”, cento volte “no”. So quello che mi avete detto: la necessità, l'unità, l'opportunità. Avrete ragione voi: io di politica non

⁸¹ *L'eredità della priora*, adattamento televisivo Rai di A.G. Majano, F. Castronuovo e V. Di Mattia, regia di A.G. Majano, 1980, prima puntata, minuti 0:05:07 – 0:06:02, in RaiPlay, <https://www.raiplay.it/video/2018/02/Leredita-della-priora---S1E1-f6c96e14-4d6d-4b54-944e-7f4fe471dbaa.html>, consultato il 28 giugno 2019.

⁸² «Tra quelli che votarono per il no vi fu un cittadino che, dicendo no, ricevè un colpo di coltello tra costola e costola» (*Notizie non ufficiali*, in «Gazzetta di Gaeta», 14 novembre 1860). La notizia destinata a diventare un *leitmotiv* è riportata – in forma leggermente modificata – anche in un testo anonimo successivo dell'emigrazione legittimista: «tra quelli che votarono pel nò, vi fu chi ricevè colpi di coltello», *Cronaca degli avvenimenti di Sicilia da aprile 1860 a marzo 1861*, Italia 1863, p. 274.

⁸³ G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1958, p. 135.

ne sento. Lascio queste cose agli altri. Ma Ciccio Tumeo è un galantuomo, povero e miserabile, coi calzoni sfondati» (e percuoteva sulle sue chiappe gli accurati rattoppi dei pantaloni da caccia), «e il beneficio ricevuto non lo aveva dimenticato; e quei porci in Municipio s'inghiottono la mia opinione, la masticano e poi la cacano via trasformata come vogliono loro. Io ho detto nero e loro mi fanno dire bianco! Per una volta che potevo dire quel che pensavo, quel succhiasangue di Sedàra mi annulla, da come se non fossi mai esistito, come se fossi niente immischiato con nessuno [...] Il mio "no" diventa un "sì". Ero un "fedele suddito", sono diventato un "borbonico schifoso". Ora tutti savoirdi sono! Me li mangio col caffè, io!» E tenendo fra il pollice e l'indice un biscotto fittizio lo inzuppava in una immaginaria tazza⁸⁴.

Questi passi infinite volte citati, commentati, recitati e mandati a memoria, sono assurdi a prova inconfutabile dell'arroganza manipolatoria dei liberali panitaliani e del profilo artefatto del voto siciliano, non solo da parte di blogger, pubblicisti, militanti neosudisti, ma anche da una storiografia che accoglie imprudentemente come fonte un romanzo novecentesco che sintetizza e ripropone una tradizione deprecatoria risalente e costruita sul contesto napoletano piuttosto che su quello isolano⁸⁵.

Il processo plebiscitario siciliano, infatti, non presenta particolari criticità ed è uno dei più riusciti fra i dieci che si svolgono in sequenza nella penisola fra 1859, 1860, 1866 e 1870, per partecipazione elettorale (75.2%) e approssimazione all'unanimità assoluta dei suffragi favorevoli (99.8%)⁸⁶. Una lunga tradizione rivoluzionaria confluita nel garibaldinismo e l'avversione al dominio napoletano contribuiscono potentemente al successo festoso e pacifico della consultazione dopo l'abbandono repentino della convocazione di un'assemblea costituente da parte del prodittatore Antonio Mordini, tanto che, diversamente dalle province continentali dell'ex Regno, anche le gerarchie cattoliche e il clero si mostrano favorevoli all'unificazione sotto lo scettro di casa Savoia e non si segnalano significativi episodi di violenza politica o di rivolta reazionaria nei giorni della votazione⁸⁷. Inoltre, il processo verbale redatto dalla Corte Suprema di giustizia di Palermo il 4 novembre 1860 esibisce orgogliosamente il formalismo delle procedure di scrutinio, dichiarando che programmaticamente nel computo finale

⁸⁴ Ivi, pp. 136-7 e p. 139.

⁸⁵ Martucci, *L'invenzione dell'Italia unita* cit., p. 257; Id., *La «classe idiota»* cit., p. 135.

⁸⁶ Fimiani, *«L'unanimità più uno»* cit., p. 115 e p. 118.

⁸⁷ D. Mack Smith, *Cavour e Garibaldi nel 1860*, Einaudi, Torino 1958, pp. 461-80; M.S. Ganci, *Il plebiscito del 21 ottobre 1860*, in «Archivio storico siciliano», s. 3, XI, 1960, pp. 285-310; F. Brancato, *La dittatura garibaldina nel Mezzogiorno e in Sicilia*, Cèlèbes, Trapani 1965, pp. 320-37; L. Riall, *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815-1866)*, Einaudi, Torino 2004, pp. 135-6.

non si è tenuto conto dei voti nulli, come pure non si è tenuta ragione dei due verbali di Ustica e Mandanici, per avere quelle popolazioni votato il Sì per acclamazione, senza distinzione di età e di sesso. Non si è del pari fatto conto del verbale del comune di Ali per non offrire le indicazioni del numero dei votanti, tanto pel Sì, quanto pel No⁸⁸.

A dimostrazione di questa impostazione, il testo prosegue e si risolve in una lunga enumerazione di verbali

giudicati difettosi, e però esclusi», in particolare a causa delle formule sottoposte all'approvazione popolare, diverse dall'unica ufficiale e riconosciuta, analoga a quella del voto napoletano: «Il popolo siciliano vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale, ed i suoi legittimi discendenti⁸⁹.

E tuttavia, attraverso la lunga sequenza dedicata nel film di Visconti alla votazione a Donnafugata, il plebiscito siciliano è messo in scena secondo modalità analoghe a quelle del plebiscito napoletano con Sedàra che, in qualità di presidente di seggio, mostra al principe di Salina una scheda con il sì e una scheda con il no, contrariamente a quanto previsto dal decreto elettorale del 15 ottobre 1860, in cui si stabilisce che «il voto sarà dato per bullettino stampato o scritto portante la scritta sì o no»⁹⁰. Secondo una pratica di voto universale sperimentata fin dal 1848-49 sia in Francia che nelle esperienze democratiche della penisola italiana, in Sicilia sono, infatti, i votanti a doversi premunire, all'esterno delle assemblee elettorali, di schede da compilare o pre-compilate; non le trovano al seggio, come avviene con il sistema delle tre urne nelle province continentali dell'ex Regno borbonico. Inoltre, diversamente dal romanzo, in cui si legge che «dal fondo scuro della piazza salirono applausi ed evviva»⁹¹, nel film, alla fine della cerimonia di proclamazione del risultato unanime, si levano voci di disapprovazione e si vede Ciccio Tumeo aggirarsi perplesso tra la folla, ideale preludio dell'invettiva contro la manipolazione del suo suffragio, e più in generale dell'intero processo plebiscitario⁹².

Questa sequenza di quasi sei minuti è oggi usualmente indicata e utilizzata sul web come prova dell'*untold story* del plebiscito duosiciliano, senza operare distinzioni fra le province napoletane e il contesto isolano. E così può accadere che l'unica mozione per l'istituzione di una giornata per le vittime del Risorgimento, fra tutte quelle presentate nei primi mesi del 2017

⁸⁸ Mongiano, *Il «voto della Nazione»* cit., p. 336.

⁸⁹ Ivi, p. 337.

⁹⁰ Ivi, p. 335.

⁹¹ Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo* cit., p. 135.

⁹² *Il Gattopardo*, regia di L. Visconti (1963), dvd, Medusa Film, Roma 2001.

dal Movimento 5 Stelle (M5S) nei Consigli regionali del Mezzogiorno, a inglobare e denunciare la «nequizia» del plebiscito sia proprio il testo depositato dal gruppo M5S siciliano⁹³. Ma il paradosso non finisce qui. La mozione denuncia la manipolazione del plebiscito appoggiandosi, fra l'altro, all'*auctoritas* della letteratura, presentata acriticamente come fonte storica:

Il Plebiscito fu narrato, nelle pagine del celebre romanzo *Il Gattopardo*, da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il quale lascia trasparire, dalle stesse pagine, brogli e irregolarità relativi alla fittizia consultazione popolare⁹⁴.

Si tratta di uno strepitoso e rivelatore cortocircuito fra storia, memoria, politica e *fiction*, che ci riporta a un 1860 immaginario e immaginato, e ci pone di fronte alla sfida del romanzo del plebiscito che entra nelle istituzioni rappresentative e pretende – per ora fortunatamente senza esito – di rovesciare uno degli assunti cardine della democrazia liberale sintetizzabile nel dittico «conoscere per deliberare»⁹⁵.

⁹³ Società italiana per lo studio della storia contemporanea, SISSCo, Dossier *Una giornata per le vittime del Risorgimento?*, <http://www.sissco.it/articoli/dossier-una-giornata-per-le-vittime-del-risorgimento/>, consultato il 28 giugno 2019.

⁹⁴ Assemblea Regionale Siciliana, XVI legislatura, *Atti di controllo e indirizzo*, Mozione 622, primo firmatario Sergio Tancredi (M5S), *Iniziativa per l'istituzione di una giornata della memoria volta a commemorare i meridionali morti in occasione dell'unificazione italiana*, 2 marzo 2017, <http://www.ars.sicilia.it/icaro/default.jsp?icaAction=showQuery&id=1&doc=TRUE>, consultato il 28 giugno 2019.

⁹⁵ L. Einaudi, *Prediche inutili*, Einaudi, Torino 1964, pp. 3-14.